

appunti arancioni

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NESSUN LUOGO È LONTANO febbraio 2008 n. 3



- 2 Introduzione
- 9 Yunus, Begun e la Grameen Bank, le tre facce del microcredito
- 18 Microcredito: forme istituzionali e fonti di finanziamento
- 20 La dimensione internazionale del microcredito
- 23 Microcredito e quadro normativo
- 34 Il Comitato Nazionale Italiano Permanente per il Microcredito
- 36 Conclusioni
- 39 Bibliografia

**Il microcredito: aspetti
definitivi di un fenomeno
che si ricolloca tra i diritti
della persona e l'economia**

03 2008

Il microcredito: aspetti definatori di un fenomeno che si ricolloca tra i diritti della persona e l'economia

A cura di Ezio Civitareale e Marialuisa Sigillo

Indice

Introduzione	2
1. Yunus, Begun e la Grameen Bank, le tre facce del microcredito	9
1.1 A chi è indirizzato il microcredito.....	10
1.2 Metodologie di interventi di microcredito.....	12
2. Microcredito: forme istituzionali e fonti di finanziamento	18
3. La dimensione internazionale del microcredito	20
4. Microcredito e quadro normativo	23
4.1 Riferimenti normativi in Italia.....	24
4.2 Riferimenti normativi europei.....	26
4.3 Quadro di riferimento internazionale.....	32
5. Il Comitato Nazionale Italiano Permanente per il Microcredito	34
Conclusioni	36
Bibliografia	39
Appendice 1.....	41
Appendice 2.....	44

Maitreyī: “Se ereditassi tutta questa terra piena di ricchezze, sarei perciò immortale?”

Yājñavalkya: “Nemmeno per sogno! La tua vita durerebbe quanto quella dei ricchi, ma non si può sperare immortalità dalla ricchezza”

Maitreyī: “Che ne farei delle ricchezze se non possono rendermi immortale?”
Brhadāranyaka Upanisad,
ottavo secolo a.C.

Che una giovane coppia discuta e faccia sogni di ricchezza e prosperità non è strano oggi e non lo era ai tempi in cui venne scritto il *Brhadāranyaka Upanisad*, tuttavia, la terrena frustrazione di *Maitreyī* ci spinge ad analizzare le relazioni che intercorrono tra la ricchezza, il successo e la “capacitazione”¹.

Introduzione

Grazie al progresso tecnico le distanze del globo si sono abbreviate, gli scambi avvengono in maniera istantanea e gli importi finanziari negoziati sui vari mercati hanno assunto dimensioni tali da essere inimmaginabili solo qualche anno fa (recenti stime parlano di importi scambiati che in un solo secondo possono andare ben al di sopra dei 250 miliardi di euro). Tutto questo

¹ Cfr. A. Sen, *Development as freedom* (1999) nel quale si utilizza il termine “capabilities” per indicare una capacità che la società conferisce o nega all’individuo.

generalmente viene oggi identificato con il termine “mondializzazione”; il fenomeno sebbene sembra caratterizzare la nostra epoca non è affatto nuovo anche se la smaterializzazione dell’economia ne ha accentuato i caratteri. In realtà la mondializzazione, focalizzata esclusivamente sulla circolazione dei capitali, implicitamente finisce per escludere miliardi di individui che non avendo facile accesso all’acqua, alla terra, all’educazione o al credito, sono deprivati di qualunque possibilità di giocare un qualunque ruolo attivo. “Il denaro dei ricchi può anche registrare dei guadagni istantanei, ma più di un miliardo di persone non hanno accesso ad un prestito di cento dollari che permetterebbe loro di cambiare la vita” (M. Nowak, Non si presta solo ai ricchi, Einaudi, Torino, 2005).

Nel complesso la ricchezza mondiale nel tempo è andata aumentando; nel corso dell’ultimo secolo il PIL pro-capite globale è cresciuto in media di 14 volte, ma al contempo ha reso vertiginoso lo scarto tra paesi ricchi e paesi poveri. A tale riguardo, infatti, occorre sottolineare che spesso, quando si prendono in considerazione i dati medi, si rischia di non considerare le enormi differenze che separano i paesi “poveri” da quelli “ricchi” ed ancora di più le disuguaglianze all’interno di ogni paese dato che - rileva il Rapporto del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Umano (PNUS) del 2002 - il reddito attribuito al 5% delle persone più ricche del pianeta è più di cento volte superiore a quello del 5% delle persone più povere. Su tali basi è, allora, naturale interrogarsi se si possa parlare di mondializzazione quando più di un miliardo di persone vive con un solo dollaro al giorno e mezza umanità non dispone nemmeno di due dollari al giorno a persona.

Quando si parla di globalizzazione, i distinguo sono importanti non meno del concetto, giacché la crescita se da un lato contribuisce alla riduzione della povertà, dall’altro non produce gli stessi effetti per tutti e, parimenti, il risparmio mondiale tende a restare lontano dai paesi poveri e il differenziale degli

investimenti tra il Nord ed il Sud non fa altro che aumentarne le distanze amplificando gli ostacoli che si parano lungo il sentiero dello sviluppo.

La disponibilità del credito, al riguardo, rappresenta una delle leve più importanti per la crescita e la sua carenza viene posta tra le cause fondamentali del sottosviluppo in quanto inibisce le potenzialità di investimento dei sistemi economici e limita, in conseguenza, il dispiegarsi virtuoso dei connessi processi di accumulazione.

Cenni di macroeconomia

Infatti, nella generalità dei sistemi economici, la spesa per investimenti, sebbene non identifichi la componente di domanda quantitativamente più rilevante, risulta essere tra quelle caratterizzate dalla maggiore variabilità. Tale caratteristica, accanto a quella della elevata correlazione diretta tra gli andamenti del reddito e quello degli investimenti sono state attentamente analizzate dalla teoria economica perché essenziali nella comprensione delle dinamiche del ciclo economico.

Gli investimenti, in maniera esemplificata, vanno considerati alla stregua di una spesa finalizzata all'aumento o al mantenimento dello stock di capitale, ovvero tutti quei beni durevoli che vengono utilizzati nel processo di produzione. (cfr. R. Dornbush e S. Fischer, *Macroeconomia*, pagg. 285-325, Il Mulino, Bologna, 1988).

In una situazione di generale carenza si originano fenomeni che incidono sulla capacità di accumulazione del capitale e dunque sull'incremento della produzione, del reddito e della capacità di risparmio delle popolazioni povere.

Maria Nowak rileva come in un periodo storico nel quale le transazioni finanziarie assommano a oltre 50 volte quelle commerciali, almeno 3 miliardi di persone vivono senza accesso ai servizi finanziari di base (sia di risparmio sia di credito); e la differenza tra l'ammontare medio del credito per abitante varia da 1 per il continente africano a 200/300 per i paesi sviluppati e, poiché il credito è una delle variabili che entra in gioco nei meccanismi di creazione della ricchezza, si intuisce bene quali possano essere le prospettive dell'esistenza riguardanti la grande maggioranza degli abitanti dei paesi non sviluppati.

Per altro verso occorre anche sottolineare come l'esperienza abbia dimostrato che gli aiuti elargiti ai paesi in via di sviluppo (PVS) in varie forme - tra le quali il credito - non si sono dimostrati decisivi nella lotta alla povertà ma, al contempo, tale situazione ha riportato l'attenzione sulla necessità di appropriate misure redistributive. Sotto il duplice profilo della capacità di accesso al credito e della redistribuzione della ricchezza, si inquadra la tematica relativa al microcredito che sarà oggetto di approfondimento nelle pagine seguenti.

Quanto sopra trova riscontro nelle statistiche della Banca Mondiale secondo le quali le nazioni, dove larghe fasce di popolazione vivono con meno di 1 dollaro USA al giorno, ricevono l'1,1% dell'ammontare del credito globale; i paesi a medio reddito il 5,5%; quelli ad alto reddito il 93,4% (cfr. F. Terreri, Profit e cooperazione, intervento tenuto a Trento, 4 febbraio 2006; V. Polin, Il microcredito, Rapporto ISAE, Roma, 2003).

La situazione di ineguale distribuzione/disponibilità del credito si caratterizza anche per una connessa difficoltà di accesso che per il 90% della popolazione dei paesi in via di sviluppo si traduce in una situazione di vera e propria esclusione finanziaria.²

² "A livello mondiale l'80% della popolazione non ha accesso al credito." (*op. cit.* V. Polin, 2003)

La distribuzione del credito su scala globale

<p><i>Il mondo ad alto reddito</i></p> <ul style="list-style-type: none">• comprende 53 paesi:<ul style="list-style-type: none">- Nord America,- Europa occidentale,- Giappone,- Corea,- Taiwan,- Emirati arabi,- paradisi fiscali.• 955 milioni di abitanti,• identifica l'80,3% del reddito mondiale,• il reddito pro-capite medio è di circa 26.710 USD.	93,4% del credito totale.
<p><i>Il mondo a medio reddito</i></p> <ul style="list-style-type: none">• comprende 90 paesi:<ul style="list-style-type: none">- Estremo Oriente e Cina,- Est europeo,- molti paesi dell'America Latina,- alcuni paesi del Medio Oriente.• 2 miliardi 667 milioni di abitanti,• identifica il 16,3% del reddito mondiale,• il reddito pro-capite medio è di circa 1.850 USD.	5,5% del credito globale.
<p><i>Il mondo a basso reddito</i></p> <ul style="list-style-type: none">• comprende 65 paesi:<ul style="list-style-type: none">- molti paesi africani,- diversi paesi dell'Asia centrale ed orientale (dall'India all'Indonesia),- alcuni paesi latinoamericani,- alcune repubbliche ex sovietiche (Ucraina compresa).• 2 miliardi 510 milioni di abitanti,• identifica il 3,4% del reddito mondiale,• il reddito pro capite medio è di 430 USD.	1,1% del credito totale.

Fonte: World Bank, World Development Report, 2002

Il credito, infatti, è caratterizzato dall'estrema diffusione di fenomeni di razionamento. In questa maniera, solo i soggetti in grado di vantare adeguate garanzie collaterali hanno accesso ai canali del credito. Tale realtà, se da un lato si giustifica con la tutela che le Istituzioni finanziarie devono porre in essere davanti al cosiddetto "rischio di credito", dall'altro è ragione di una discriminazione a scapito di ampie fasce di popolazione che in questo modo vedono inibite le loro potenzialità organizzative ed imprenditoriali.

Il concetto di razionamento in economia

In una economia di mercato i beni prodotti vengono attribuiti a coloro che:

- hanno un maggior desiderio di possederli e
- sono in grado di pagare per essi il prezzo più elevato.

Per questo motivo, quando si parla di economia di mercato, si parla anche di sistema dei prezzi.

Date tali premesse, un sistema si dice razionato quando gli individui ottengono un dato bene in quantità minori (nel campo di variazione si intende compreso anche lo zero) rispetto a quella che, alle condizioni in cui tale bene è offerto, essi desidererebbero ottenere.

Nel caso in esame, si parla di "razionamento del credito"; questa evenienza si verifica quando gli individui non sono in grado di ottenere fondi al tasso di interesse di mercato, che riflette i rischi associati al prestito. Frequentemente, infatti, si riscontra una limitata disponibilità di credito da parte delle banche, cosicché individui che in altri periodi avevano accesso ai prestiti vedono ora respinte le proprie richieste (ovviamente la teoria economica prevede anche che alcune di queste persone potrebbero ottenere finanziamenti ricorrendo ad altre fonti, ma con tassi di finanziamento più alti che li spingono a desistere).

Quando il loro reddito diminuisce, essi devono ridurre il consumo e se queste persone non posseggono proprietà e non possono accedere al prestito, quando diminuisce il reddito sono costrette a tagliare il loro consumo. "Per

questi individui dunque il consumo è collegato strettamente al reddito corrente”.

(J.E. Stiglitz, Principi di macroeconomia, pagg. 33 e 281, Bollati Boringhieri, Torino, 1995)

Secondo Amartya Sen, “per importante che sia distinguere concettualmente la nozione di povertà come mancanza di capacitazioni adeguate da quella di povertà come scarsità di reddito, le due nozioni non possono non essere correlate, essendo il reddito un importante mezzo di capacitazione. E poiché una maggiore capacitazione a dirigere la propria vita tende, normalmente, ad accrescere la capacità di una persona di produrre e guadagnare, dobbiamo aspettarci che la connessione vada anche dal miglioramento della capacitazione all’aumento dei guadagni, e non soltanto nella direzione opposta” (A. Sen, Lo sviluppo è libertà, pag. 95, Mondadori, Milano, 2001).

Secondo Yunus, il credito dovrebbe essere parte integrante dei diritti umani e si dovrebbero creare istituzioni in grado di “garantire il credito a tutti coloro che sono respinti dalle istituzioni finanziarie”. In maniera esemplificata, l’illustre economista, ritiene che povertà e mancanza di diritti rappresentino situazioni in una qualche maniera equiparabili che tendono comunemente a rafforzarsi. Parimenti, Dasgupta, rafforza il concetto di povertà affiancando alla classica interpretazione fondata sul reddito disponibile quella relativa alla esclusione dai meccanismi di transizione economica riconoscendo nel rapporto tra povertà e bassa capacità di credito uno dei vettori più significativi della permanenza dello stato di povertà.

Il microcredito, si presta allora ad esser la leva capace di forzare tale stato delle cose, andando a costituire una valida alternativa (l’unica opportunità) per permettere agli esclusi di diventare creatori della propria ricchezza.

1. Yunus, Begun e la Grameen Bank: le tre facce del microcredito

Non secondaria è anche l'attenzione rivolta al rafforzamento del ruolo sociale delle donne povere; infatti, se il microcredito ha acquisito notorietà internazionale grazie a Mohammad Yunus, fondatore della Grameen Bank del Bangladesh e recentemente insignito anche del premio Nobel, è la figura di una donna, Sufia Begun, a simboleggiare i clienti del microcredito.

Tra le peculiarità di questa forma di credito, vi è innanzitutto quella di prestare denaro ai "più poveri tra i poveri" e Sufia, una giovane donna madre di un villaggio del Bangladesh, era costretta a lavorare come artigiana nella costruzione di sgabelli di bambù alle condizioni imposte dal commerciante/acquirente che le forniva anche il materiale, in quanto troppo povera per poterlo acquistare per proprio conto e, dunque, per rivendere il prodotto finito sul mercato a condizioni per lei più vantaggiose. Ebbene, fu dopo l'incontro con Sufia, che Yunus decise di sperimentare l'erogazione di un microprestito a lei e ad altre 41 famiglie dello stesso villaggio. Da tale esperienza, racconta Yunus, prese il via la storia della Grameen Bank.

La caratteristica che primariamente distingue il microcredito è quella della "giustizia sociale" che si traduce nella scelta dei destinatari delle elargizioni finalizzate alla realizzazione di attività economiche, posto che la filosofia alla base risulta essere opposta a quella tipica delle banche tradizionali, in quanto è specializzata nella erogazione di prestiti a tutti coloro i quali non possono offrire alcuna garanzia tradizionale sulla base di un assunto secondo il quale il povero, beneficiario del credito, ha maturato la consapevolezza che non può permettersi di non rimborsare il prestito perché conscio che non facendolo verrebbe meno quel rapporto di fiducia con la Banca, grazie al quale aveva

ricevuto il prestito e per questo è spinto ad assumere un comportamento conforme.

Una seconda importante caratteristica attiene alla sostenibilità dell'istituzione (operativa, finanziaria, di governance, ecc.), in quanto se i programmi attuati non consentono la copertura dei costi essa si verrebbe a trovare esposta alla mercé delle politiche dei finanziatori. In questo senso, se da un lato occorre minimizzare le spese gestionali dall'altro non si può fare a meno né di applicare un tasso di remunerazione del capitale relativamente elevato, né di espandere l'area di business ad un numero significativo di interventi, il tutto nella continua ricerca dell'opportuno equilibrio tra sociale e finanziario. Attorno a questo difficile esercizio di equilibrismo si muovono differenti definizioni di microcredito: talvolta se ne estende il significato ai prestiti, inferiori ai 25.000 euro, elargiti alle piccole imprese (Commissione Europea), altre volte riguarda concessioni mirate ed in anticipo determinate; altre volte ancora le stesse istituzioni che si richiamano al microcredito si caratterizzano per avere statuti non bancari; ecc. Quello che sembra emergere con sufficiente chiarezza è il tentativo di estendere la portata del concetto all'insieme dei servizi finanziari; tuttavia se i confini appaiono sfumati, il contenuto conserva la propria solidità, ovvero la combinata risposta ad esigenze di carattere sociale all'interno di una logica di sostenibilità.

1.1 A chi è indirizzato il microcredito

La fascia di popolazione verso la quale orientare la propria attività rappresenta una scelta strategica per ogni programma di microcredito ed ovviamente, tale decisione deve essere coerente con gli obiettivi stabiliti. Generalmente, quali elementi della scelta vengono considerate variabili come:

- *la collocazione geografica dei potenziali beneficiari*: che si traduce spesso in una distinzione tra contesti rurali (dove il livello di

infrastrutturazione territoriale è inferiore ed in conseguenza non solo è più difficoltosa l'attività imprenditoriale ma è anche maggiore il grado di isolamento e la difficoltà nello stabilire regolari contatti), caratterizzati da importi richiesti minori, ma con costi superiori, e contesti urbani (dove la migliore dotazione infrastrutturale del territorio presenta tutti i vantaggi che sembrano mancare nei contesti rurali) dove una maggiore vicinanza tra clienti ed istituzioni nei fatti si traduce in una conoscenza reciproca migliore e, dunque, in costi di transizione inferiori.

- *il livello della povertà e genere dei beneficiari*: rappresenta una delle variabili più importanti e controverse perché, incidentalmente, andrebbe ad influire sulla natura stessa dell'attività dell'istituzione di microcredito. Al riguardo si considerano generalmente accolte le istanze che provengono da fasce di popolazione collocabili intorno alla cosiddetta "linea della povertà" o al disotto di essa. In tale contesto, il raggiungimento dei livelli più poveri implica un proporzionale incremento del coefficiente di rischio associato all'operazione ed in conseguenza del connesso costo transazionale. Secondo i dati dell'UNDP, circa il 75% delle persone povere che sopravvive con un reddito inferiore a un dollaro USA al giorno appartiene al genere femminile; queste ultime, inoltre, spesso presentano maggiori difficoltà per accedere al credito rispetto agli uomini (per ragioni a carattere discriminatorio, culturale, ecc.). Tuttavia la scelta di privilegiare le donne nella concessione del credito, risponde a due evidenze a carattere empirico:
 - risultano essere più affidabili degli uomini (Hulme e Mosley, 1996);
 - i guadagni realizzati dalle donne, più spesso che nel caso di quelli ottenuti dagli uomini, vengono destinati al nucleo familiare (Khandker, 1998).

1.2 Metodologie di interventi di microcredito

Al pari di molte altre innovazioni, anche quelle legate all'esperienza del microcredito si svilupparono in maniera pressappoco simultanea in differenti regioni del mondo. Oltre alla realtà rappresentata dalla Grameen Bank che cominciò ad operare nel 1976, il primo progetto di microcredito in America Latina venne organizzato tre anni prima a Recife (Brasile) dalla Americans for Community Cooperation in Other Nations (ACCION), al pari quantomeno delle prime casse di risparmio operanti nel continente africano. Più lenta invece fu l'esportazione di tali esperienze nei paesi avanzati.

Una idea non nuova!

Molti storici collocano l'origine del microcredito nell'antica Babilonia, nel 3400 a.C. ovvero a quando risalgono le prime testimonianze secondo le quali i sacerdoti del tempio di Uruk mettevano a frutto (investivano) le offerte concedendo piccoli prestiti (generalmente in natura) la cui contabilità era meticolosamente tenuta. Nei secoli non mancano testimonianze di attività assimilabili al cosiddetto "microcredito".

In un'epoca più vicino alla nostra, Proudhon, nel 1849 diede avvio alla pur breve storia della Banca del Popolo che, organizzata secondo i principi rivoluzionari, vedeva nel credito "il legame federativo della società civile". Tale esperienza ebbe vita breve e la banca fu liquidata dopo sole sette settimane. Tuttavia due delle idee del fondatore attraversarono in maniera carsica il secolo per poi riemergere nel microcredito del nostro tempo:

- quella secondo cui l'accesso al capitale consente ai lavoratori di trarre profitto dalla loro forza lavoro,
- quella secondo cui il credito rappresenta un importante legame sociale.

In Europa, tuttavia si ricordano altre forme di sostegno all'economia "debole", così come l'esperienza di Raffaissen che, nel 1864, creò la prima cooperativa di credito per fare fronte al diffuso metodo dell'usura che allora albergava nei villaggi della Renania e che gravava sulla vita dei contadini.

Tali cooperative offrivano alle banche specifiche cauzioni in maniera da consentire, a chi ne avesse bisogno ma non potesse fornire le necessarie credenziali, di poter accedere a forme di credito.

Infine, non mancarono altre forme di cooperative che organizzate in maniera da poter gestire il risparmio ed il credito (sulla base di quelle ideate da Schulze-Delitzsch) nei fatti finirono per rappresentare *in nuce* quelle che successivamente divennero le cosiddette “banche mutualistiche”.

(cfr. M. Nowak, op cit., Einaudi, Torino, 2005)

In questi anni si sono sperimentati differenti programmi, che hanno tenuto in debito conto le caratteristiche tipiche del contesto locale, dove la cultura, l'organizzazione economico-produttiva, la tipologia stessa della società presentavano evidenti effetti sulla vita del paese. Così appare difficile definire specifiche regole nella realizzazione dei programmi di sviluppo economico, in particolare utilizzando lo strumento del microcredito, e non si ravvisa un'univoca disciplina che fornisca indicazioni precise; tuttavia, secondo Mattei, è possibile tentare una prima classificazione quantomeno per le principali metodologie in cui si estrinseca tale strumento: si suddivideranno così tra “Peer” ed “Individual Lending”.

Rientrano nella prima la:

- *Solidarity Group*: è una modalità di concessione del credito che prevede che in un gruppo composto da più persone, ogni partecipante è tenuto a rispondere del credito degli altri membri in proporzione alla quota del proprio prestito. In via generale, i membri del gruppo fanno parte della medesima comunità, ma in uno stesso gruppo non devono esserci stretti legami di parentela. Il prestito è di importo ridotto e la restituzione è basata su un piano di rateizzazione articolato nel breve periodo. Di solito

il credito può venire concesso in base a procedure differenti, ma riconducibili alle seguenti due procedure:

- *a rotazione*: dove il membro successivo riceve il prestito solo ed esclusivamente nel momento in cui il precedente ha completamente ripagato il proprio prestito;
 - *contemporaneamente ad ogni membro del gruppo*: ovvero nessuno può ricevere un secondo prestito se tutti i componenti del gruppo non hanno ripagato. In questo caso, sarebbe opportuno che le attività economiche dei membri del gruppo siano differenziate in maniera tale da differenziare il rischio industriale connesso all'attività che si intende intraprendere (così anche da incrementare le probabilità di restituzione delle somme prestate).
-
- *Village Banking*: “è un’associazione di credito e prestito gestita a livello comunitario, che generalmente è costituita da 20-25 membri, spesso donne. La banca è finanziata attraverso la mobilitazione di fondi all’interno del gruppo (*internal account*), così come da prestiti provenienti da istituzioni finanziarie esterne (*external account*). L’internal account, composto di risparmio dei membri - capitale accumulato per interessi - diviene gradatamente più consistente, sganciandosi progressivamente dalla necessità di attingere all’external account”. Ovviamente il prestito di gruppo è definito dalla somma dei prestiti individuali; ed i prestiti sono erogati in cicli successivi (10-12 mesi) e la cui restituzione consente, nei fatti, l’incremento dei crediti futuri”³.

 - *Revolving Loan Funds*: generalmente si vengono a costituire dei gruppi finanziari informali tipicamente composti da 30-100 membri, perlopiù

³ A.Mattei e A.Giuliani, Dispense sul Microcredito, La Sapienza, Roma, Anno Accademico 2005-2006.

donne, noti come Community Managed Revolving Loan Funds (CMRLF). Queste potrebbero venire paragonate a piccole banche che gestiscono i propri fondi e tendono a diventare, nel tempo, delle vere e proprie istituzioni indipendenti.

- *Saving and Loan Associations*: “sono generalmente istituzioni sostenibili, finanziate dagli stessi risparmi locali. Svolgono un’attiva funzione d’intermediazione finanziaria, in particolare attraverso la mediazione di flussi economici dalle aree urbane, e semi urbane, a quelle rurali, assicurando una permanenza delle risorse di prestito all’interno della comunità, dove i risparmi sono stati mobilitati”⁴.

Le suddette modalità si fondano sulla presenza di una comunanza di intenti da parte di gruppi di individui. Il principale vantaggio è quello dell’attenuazione dell’esigenza di presentare garanzie reali e soprattutto il naturale instaurarsi di forme di controllo reciproco. Tutto questo, accanto alla profonda conoscenza intra ed interpersonale nei fatti consente la compressione dei costi di transazione e delle asimmetrie informative, in quanto nella stessa selezione dei membri appartenenti al costituendo gruppo si determina la prima e più importante selezione (a basso costo) naturalmente effettuata sulla base del merito e dell’affidabilità tra i membri stessi.

In aggiunta, secondo Polin, l’organizzazione del credito, soprattutto nei PVS, rappresenta un volano per lo sviluppo del capitale sociale; lo sviluppo delle reti di relazioni formali ed informali tra individui, infatti, costituisce un importante fattore della produzione, veicolo di spontanee sinergie e la presenza di tale valore determina un *plus* ai progetti di microcredito. La creazione di un gruppo determina la formalizzazione di rapporti che in precedenza, in maniera

⁴ Op. cit, A.Mattei e A.Giuliani.

spontanea, regolavano la convivenza del centro ma, provenendo da una comunanza di cultura e soprattutto di istanze ed aspettative, agevolano l'assunzione del prestito anche da parte di quelle famiglie che in altre circostanze sarebbero risultate carenti dal punto di vista del possesso delle garanzie reali.

Credito e sviluppo del capitale sociale

Il termine capitale sociale è stato reso popolare soprattutto attraverso i lavori di Coleman e di Putnam, successivamente ripresi ed ampliati in molti altri studi a carattere prevalentemente sociale. Secondo molti il concetto di "capitale sociale" introduce in economia un elemento per certi versi ancora non indagato a sufficienza: l'attore come essere socializzato, il cui comportamento non è semplicemente governato dal self-interest ma da norme, istituzioni e relazioni sociali tra individui e l'organizzazione sociale, appunto, influenza il funzionamento dell'attività economica. Secondo Coleman, il capitale sociale è "un modo di introdurre la struttura sociale nel paradigma dell'azione razionale"; la nozione di "sociale" fa riferimento a "relazioni tra persone", mentre quella di "capitale" implica che le relazioni interpersonali costituiscono a tutti gli effetti delle vere e proprie risorse con conseguenze economiche misurabili.

Sulla tematica, Putnam fa un passo in avanti spingendosi fino a considerare come capitale sociale "le caratteristiche dell'organizzazione sociale, come la fiducia, le norme ed i networks, in grado di migliorare l'efficienza della società facilitando azioni coordinate". Per Putnam, infatti, il capitale sociale da risorsa per l'individuo si espande fino ad acquisire rilevanza nel risolvere i problemi dell'azione collettiva. Afferma Putnam che "le norme di reciprocità generalizzata e le reti di associazionismo civico incoraggiano la fiducia nella società e la collaborazione poiché riducono gli incentivi alla trasgressione, ridimensionano l'incertezza e offrono modelli per una futura collaborazione (...) I beni che formano il capitale sociale (...) tendono ad autorinforzarsi

e ad avere un effetto cumulativo. I circoli virtuosi hanno come risultato equilibri sociali con alti livelli di cooperazione, fiducia, reciprocità, impegno civico e benessere collettivo”.

(D.Fiorillo, Capitale sociale, Munich Personal RePEc, Paper n. 1328, 2007)

L’“Individual Lending”, infine, definisce una modalità operativa che presenta punti di contatto con quella tipicamente adottata dalle banche commerciali e che necessita di frequenti rapporti con i clienti individuali. L’ammontare dei prestiti è tipicamente maggiore rispetto alle altre metodologie ed in conseguenza richiede un’attenta opera di valutazione ed analisi finalizzata alla minimizzazione del rischio connesso a qualunque attività finanziaria. Per la concessione dei prestiti sono richieste garanzie reali (anche se a volte di carattere simbolico) o, come spesso accade, la presenza di un controfirmatario che si impegna legalmente a fare fronte all’eventuale mancata restituzione del prestito. Ovviamente tra i vantaggi di questa modalità di concessione del credito emerge la flessibilità riferita sia agli importi sia alle scadenze di pagamento che possono adattarsi al meglio alle esigenze del cliente. A fronte di ciò si corre il rischio di escludere le fasce più povere della popolazione che non sono in grado di presentare sufficienti garanzie.

Attività collaterali all’elargizione del credito

Oltre alla fornitura dei servizi finanziari, tipica del microcredito, non è raro che le istituzioni coinvolte forniscano anche prestazioni di natura differente, ma connessa. Ovviamente aspetti discriminanti rispetto a quello che potremmo chiamare un approccio “più semplice” (elargizione del credito) da uno “più complesso” (che prevede in associazione all’elargizione del credito anche dei servizi associati) discendono non solo dagli obiettivi che le istituzioni del microcredito si prefiggono, ma anche dalle caratteristiche del contesto nel quale si

trovano ad operare e, soprattutto dalle disponibilità finanziarie che riescono a mobilitare.

Quando si parla di servizi connessi a quelli finanziari, spesso ci si riferisce a quelle che Ledgerwood chiama di "intermediazione sociale" ovvero si tratta di incontri finalizzati alla creazione delle opportune condizioni "sociali" per la costruzione ed il corretto funzionamento del meccanismo del microcredito; occasioni queste utili anche alla diffusione di una sorta di alfabetizzazione finanziaria utile alla corretta gestione delle risorse che si troveranno a gestire. Tuttavia, non mancano esempi di supporto per la creazioni di nuove microimprese o per quelle già esistenti.

Accanto a questi vi sono anche esempi di ONG che scelgono di fornire servizi utili a migliorare le condizioni ambientali nel quale operano le nuove iniziative produttive ed a favorire anche la creazione e l'implementazione del rapporto fiduciario che si crea con la clientela. Queste attività collaterali appaiono essenziali, secondo Polin, soprattutto lì dove le situazioni di povertà appaiono più estreme. Tali attività infatti sono generatrici di maggiore produttività e redditività incrementando, così, le probabilità di successo dell'iniziativa e dunque anche della restituzione del prestito.

2. Microcredito: forme istituzionali e fonti di finanziamento

Indipendentemente dalla forma istituzionale che assumono le organizzazioni che effettuano operazioni di microcredito esse, per poter operare, devono comunque essere in grado di attivare un circuito che consenta loro di disporre di risorse per coprire le spese e, soprattutto, per poter erogare prestiti. Come per le banche "tradizionali" anche per tali istituti il meccanismo di copertura delle uscite primario è rappresentato dal tasso di interesse applicato alle somme prestate. Tuttavia, data la fragilità finanziaria dei clienti tipici delle istituzioni di microcredito, tale leva va adoperata con grande cautela (che non vuole dire comunque tassi di interesse di favore).

Nel 1996 Praxton indagò le forme istituzionali attraverso le quali operavano le organizzazioni del microcredito; a distanza di oltre dieci anni dal suo lavoro emergono forme che potrebbero non trovare facile collocazione nella partizione elaborata tuttavia, il suo lavoro è riconosciuto essere a tutt'oggi valido e comunemente ripreso anche dai lavori cronologicamente più vicini a noi.

Secondo il campione preso in esame dell'illustre studioso, sono quattro i modelli principali e si verifica che:

- il 74% delle istituzioni osservate era rappresentato dalle ONG (erogavano il 9% dei prestiti) che secondo lui era il segno più evidente della natura no-profit del microcredito;
- il 14% erano delle Credit Unions (erogavano l'11% dei prestiti);
- l'8% erano banche commerciali (erogavano il 78% dei prestiti);
- il 4% erano casse di risparmio (erogavano il 2% dei prestiti).

Tutti, comunque, necessitano di risorse quanto meno a copertura delle spese incompressibili e delle somme erogate. Per la maggior parte delle istituzioni finanziarie, la principale fonte d'approvvigionamento è rappresentata dagli interessi sulle somme prestate/investite e quelle di microcredito non fanno eccezione. Tuttavia, sebbene il tasso di interesse debba essere in grado di coprire i costi, assicurando il necessario equilibrio finanziario all'istituzione, nel caso particolare del microcredito occorre tenere presente anche il vincolo della capacità effettiva del creditore di pagare. In maniera approssimativa, tuttavia, si riconoscono quali fonti di finanziamento anche;

- i prestiti commerciali, offerti dalle istituzioni formali a tassi di mercato;
- la raccolta di risparmio, sia quello dei clienti serviti dal credito, sia quello di altri, se consentito dalla legge;
- le donazioni provenienti da programmi di aiuto bilaterale o multilaterale;
- i prestiti agevolati forniti a tasso ridotto dalle grandi istituzioni finanziarie internazionali, o da investitori privati (cfr. V. Polin, op.cit., 2003)

3. La dimensione internazionale del microcredito

Il fenomeno del microcredito ha avuto nel tempo un grande sviluppo e risale al 1997 il primo summit mondiale sull'argomento rispetto al quale, accanto alla indicazione di un obiettivo generale quale la lotta alla povertà, si proposero i dati risultanti da una ricognizione delle iniziative avviate a livello globale; 618 progetti avviati che hanno riguardato quasi 13,5 milioni di persone il 56,4% delle quali considerate in condizioni di estrema indigenza⁵. Ad un decennio circa di distanza da quel primo appuntamento internazionale di una certa rilevanza, i dati pubblicati nel "The State of the Microcredit Summit Campaign Report – 2007" evidenziano una tendenza all'espansione del microcredito che ha portato il numero delle persone raggiunte ben oltre la soglia dei 130 milioni, una cifra quasi dieci volte superiore a quella del 1997, ma soprattutto ne ha evidenziato una evoluzione nella composizione qualitativa.

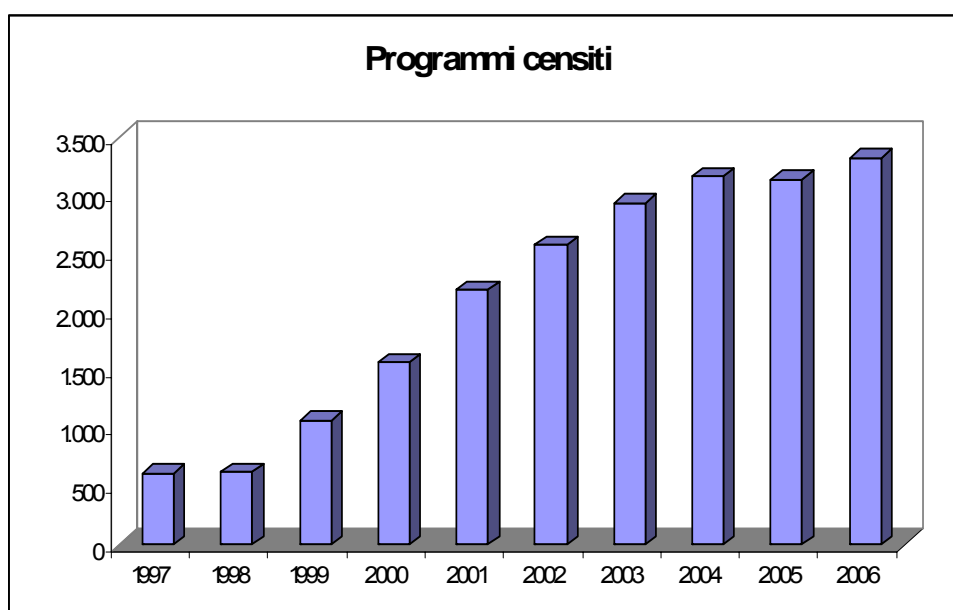
Nella tabella che segue si riportano dati che sintetizzano i principali aspetti dimensionali connessi al microcredito.

La dimensione internazionale del microcredito				
Anno	n° di programmi censiti	n° di destinatari raggiunti	n° di destinatari "poverissimi" raggiunti	% dei "poverissimi" rispetto al complesso dei destinatari raggiunti
31/12/1997	618	13.478.797	7.600.000	56,4
31/12/1998	925	20.938.899	12.221.918	58,4
31/12/1999	1.065	23.555.689	13.779.872	58,5
31/12/2000	1.567	30.681.107	19.327.451	63,0
31/12/2001	2.186	54.932.235	26.878.332	48,9
31/12/2002	2.572	67.606.080	41.594.778	61,5
31/12/2003	2.931	80.868.343	54.785.433	67,7
31/12/2004	3.164	92.270.289	66.614.871	72,2
31/12/2005	3.133	113.261.390	81.949.036	72,4
31/12/2006	3.316	133.030.913	92.922.574	69,9

Fonte: The State of the Microcredit Summit Campaign Report 2007

⁵ Secondo il citato studio di V.Polin, i dati riportati dal Microcredit Summit Campaign sono parziali, essendo il numero di MFI effettivamente esistenti al mondo più elevato, tuttavia sottolinea che i dati in oggetto riguardano comunque le istituzioni più importanti e maggiormente conosciute.

Nel tempo, si evidenzia una dinamica di sviluppo che non scende mai al di sotto delle due cifre percentuali se non negli ultimi periodi presi in esame, la ragione del quale tuttavia esula dalle finalità del paper e per tanto ci si limita solamente a darne conto.



Fonte: The State of the Microcredit Summit Campaign Report 2007

Prendendo in esame la dimensione dei programmi, emerge il marginale irrobustimento delle istituzioni che si occupano di microfinanza; marginale in quanto, rispetto al 31/12/2001, i dati riferiti al 31/12/2006 mettono in evidenza solo una leggera migrazione percentuale del complesso dei programmi verso grandezze dimensionali maggiori, come confermano le tabelle sottostanti. Oltre il 70% delle istituzioni attive nel 2006 ha singolarmente raggiunto “al massimo” 2500 destinatari considerati essere “poverissimi”.

Con questo aggettivo si intende distinguere, in senso statistico, i destinatari “poverissimi” da quelli “poveri”, rappresentando questi ultimi tutti coloro che hanno un reddito complessivo inferiore alla soglia di povertà dei rispettivi paesi,

mentre per i “poverissimi” (*poorest*) rappresentano il 50% dei detentori di redditi più bassi tra tutti coloro che si possono definire “poveri”.

Distribuzione dimensionale dei programmi

Dimensione per programma "in termini di clienti poverissimi"	Numero di programmi		Clienti "poverissimi" raggiunti - valore assoluto		Clienti "poverissimi" raggiunti - percentuale sul totale*	
	31/12/01	31/12/06	31/12/01	31/12/06	31/12/01	31/12/06
1 milione o più	5	7	8.458.908	21.064.653	31,6	22,7
100.000-999.999	24	54	6.191.086	15.753.872	23,1	17,0
10.000-99.999	188	313	4.955.300	8.429.435	18,5	9,1
2.500-9.999	384	572	1.902.476	2.762.997	7,1	3,0
Meno di 2.500	1.583	2.364	824.304	1.400.896	3,1	1,5
Network: National Bank for Agriculture and Rural Development (NABARD) e Association of Asian Confederation of Credit Unions (ACCU)	2		4.473.940		16,7	
Network: National Bank for Agriculture and Rural Development (NABARD), Association of Asian Confederation of Credit Unions (ACCU) e Bangladesh Rural development Board (BRDB)		6		43.510.721		46,8
Valori complessivi	2.186	3.316	26.806.014	92.922.574	100	100

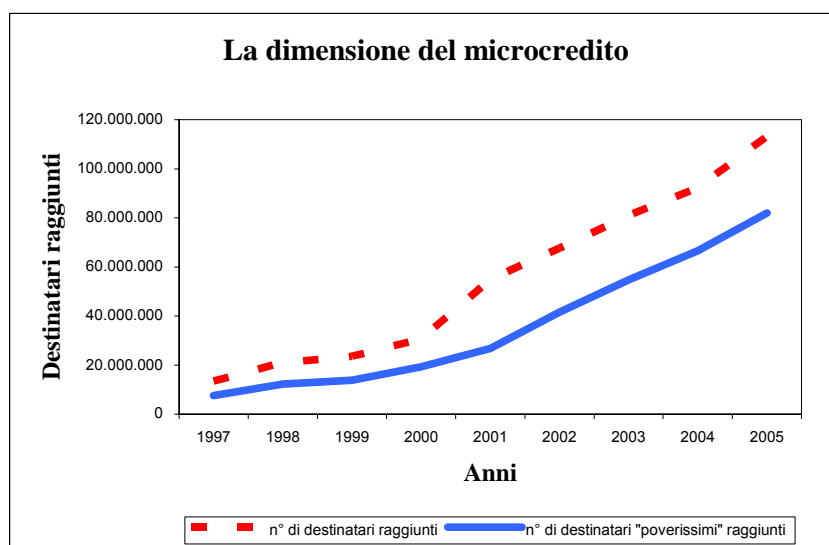
*I valori percentuali sono soggetti ad arrotondamento per cui il valore complessivo può non rispecchiare la somma dei valori parziali.

Fonte: The State of the Microcredit Summit Campaign Report 2002 e 2007

In senso aggregato, come sopra accennato, nel tempo si è venuta modificando la composizione qualitativa dei destinatari fatti oggetto delle iniziative del microcredito, rendendola più vicina alle finalità che lo ispirano. Dal 1997, infatti, il numero dei cosiddetti “poverissimi” non solo si è più che decuplicato, passando dai 7.600.000 agli 81.949.036 rilevati a fine 2005, ma ne è

aumentata anche l'incidenza percentuale che a sua volta è salita dal 56,4% del 1997 al 72,4% del 2005⁶.

Tale dinamica si nota anche dagli andamenti riportati nel grafico sottostante dove appare chiara l'accelerazione che la curva, rappresentante l'andamento dei poverissimi, sperimenta soprattutto negli ultimi quattro anni delle osservazioni campionarie.



Fonte: The State of the Microcredit Summit Campaign Report, vari anni

4. Microcredito e quadro normativo

Nelle pagine che seguono si intendono fornire i principali atti normativi che, a livello nazionale, europeo ed internazionale, intervengono nel determinare il quadro di riferimento della materia del microcredito e dei settori direttamente e indirettamente ad essa connessi.

⁶ Nello "State of the Microcredit Summit Campaign Report – 2007", vengono sostanzialmente confermate le dinamiche accennate dai dati, riferiti al 2006, secondo cui il numero totale dei clienti raggiunti dal microcredito ammontano complessivamente a 40.949.662, mentre i destinatari "poverissimi" sono saliti a 32.759.697.

La disciplina del microcredito risente, a livello italiano ed europeo, della mancanza di un quadro normativo specifico di riferimento e ciò ha, come conseguenza, la propensione a collegare il fenomeno con la disciplina della cooperazione internazionale e il settore della microfinanza.

4.1 Riferimenti normativi in Italia

Una panoramica dei principali riferimenti normativi italiani, connessi alla tematica del microcredito, ma non ad essa specificatamente dedicati, può essere individuata nei seguenti settori:

- la cooperazione allo sviluppo,
- l'attività bancaria,
- i Confidi,
- altri settori rilevanti nell'esercizio delle attività di microfinanza.

Principali riferimenti normativi in Italia

- Legge del 26 febbraio 1987, n. 49 - Nuova disciplina della Cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo e relativo regolamento attuativo (DPR n. 177 del 12/4/1988).
- Delega al Governo per la riforma della disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo. Approvato dal Consiglio dei Ministri il 5 aprile 2007.⁷
- Legge del 24 novembre 2003, n. 326 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge del 30 settembre 2003, n. 269, recante Disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici.
- Testo Unico Bancario.

⁷ Il 9 gennaio 2008 la Commissione esteri del Senato è tornata ad occuparsi della riforma con una audizione del Sottosegretario per l'economia. Fonte: www.senato.it

Dalla lettura dei suddetti riferimenti si evince che per l'Italia sarebbe auspicabile adottare una disciplina *ad hoc* sul microcredito al fine di aumentare i margini di certezza:

- nella definizione ed attuazione dei criteri di microcredito,
- nella individuazione dei "presentatori" e destinatari delle iniziative,
- nel controllo e vigilanza degli interventi intrapresi.

Su queste basi si avverte, quindi, l'esigenza di porre in essere un sistema regolatorio che risponda tanto alle necessità dei soggetti impegnati nell'offerta di servizi microfinanziari, quanto ad agevolare i microimprenditori o quanti intendano avviare una microimpresa.

Uno sguardo all'evoluzione italiana delle esperienze di microcredito

Gli ultimi dati a disposizione relativi alla promozione di iniziative italiane di microcredito (attuato e/o progettato) nel 2006 sono riportati nel 3° *Rapporto sul microcredito in Italia*⁸.

Nel *Rapporto* viene evidenziato che la diffusione di attività e nuovi progetti, scaturente dalla celebrazione dell'anno del microcredito nel 2005, ha subito un rallentamento.

Rispetto all'incremento avutosi nel 2005, nel 2006 il trend si è più che dimezzato in termini:

- di numero di prestiti. Il volume complessivo dei prestiti ha raggiunto i 183,3 milioni di euro a fronte di poco più di 16.000 percipienti, con una crescita rispetto al 2005 del 32,8% in valore e del 23,6% in numero;
- di volumi di risorse erogate. Continua l'espansione delle esperienze, ma l'incremento è considerato insufficiente, come risulta essere abbastanza contenuto lo stock complessivo destinato alle iniziative a partire dal 2004: il valore di questo stock è pari al 22% di quanto realizzato nel solo primo anno di esperienza del prestito d'onore.

In tale ottica viene rilevato che:

- si vanno esaurendo i programmi relativi al prestito d'onore per gli studenti: dato in netta controtendenza rispetto a quanto avviene negli altri Paesi europei;

⁸ 3° *Rapporto sul microcredito in Italia*, curato dalla "c.borgomeo&co."

- diminuiscono le iniziative promosse dalle Banche: ovviamente esse sono coinvolte nelle procedure di erogazione dei prestiti, ma sono poche – ed in prevalenza Banche di Credito Cooperativo – quelle che si fanno promotrici di iniziative di microcredito;
- continua la tendenza, salvo eccezioni rarissime, ad esaurire gli interventi di microcredito in attività di promozione e di erogazione di prestiti: tra i nuovi programmi censiti nel 2006, uno solo prevede interventi di “accompagnamento” nella fase di progettazione e di start-up dell'iniziativa. Una limitazione assai grave in quanto i soggetti “deboli” cui questi interventi si riferiscono sono deboli non solo perché non “affidabili” per il credito, ma perché privi delle relazioni e delle esperienze necessarie per avviare una iniziativa. Come pure va rivelato che continua lo scarto tra il numero di esperienze sviluppate nel Centro-Nord e quelle realizzate al Sud. Uno scarto speculare alla domanda, almeno potenzialmente, molto più forte al Sud.

In sintesi il 2006 per l'esperienza del microcredito nel nostro Paese presenta un quadro deludente, mentre cresce impetuosamente il livello dei prestiti al consumo che, purtroppo, ci vedrà tra poco allineati - in rapporto al PIL - ai valori europei. Infatti, si stima per il 2008 un indebitamento totale di 120 miliardi di euro.

4.2 Riferimenti normativi europei

Nell'attuale “policy” europea sul tema del microcredito, forte è la percezione da parte degli “addetti ai lavori” della necessità di promuovere una adeguata regolamentazione del settore con una normativa *ad hoc*.

Quindi anche in Europa, come in Italia, si evidenzia la mancanza di un quadro normativo specifico e il conseguente richiamo ai riferimenti legislativi riguardanti la microfinanza.

Nel definire, quindi, i principali atti in ambito europeo connessi alla tematica oggetto di tale “appunto” si rimanda alla tabella che segue:

Principali riferimenti normativi europei

- Raccomandazione 2003/361/EC.
La Raccomandazione della Commissione europea 2003/361/EC, che ha sostituito la Raccomandazione 96/280/EC, fornisce la definizione di micro, piccole e medie imprese. Secondo la stessa Commissione, "La definizione tiene in considerazione gli sviluppi economici dal 1996 e riduce la possibilità di raggio, in particolare riguardo agli aiuti di Stato, ai fondi strutturali e al Programma Quadro per la Ricerca e lo Sviluppo." La definizione fornita, che denomina micro quelle imprese con meno di 10 dipendenti ed un turnover annuale di meno di 2 milioni di euro, caratterizza i programmi comunitari e nazionali che riguardano il settore.
- La Carta europea per le Piccole imprese.
L'Unione europea ha prodotto una Carta per le Piccole imprese, al fine di incoraggiare, a tutti i livelli, l'implementazione di politiche atte a favorire la creazione di un terreno fertile per le piccole imprese, anche attraverso lo scambio di know how e best practice.
- European Consensus on Development.
L'European Consensus on Development (2005) è un documento adottato congiuntamente dal Consiglio e dai rappresentanti dei governi degli Stati membri all'interno del Consiglio, della Commissione Europea e del Parlamento Europeo. Il documento definisce l'impegno delle Istituzioni europee nella lotta alla povertà.
- Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo - Microfinanziamenti e riduzione della povertà - COM(98)527

Un ulteriore passo in avanti a favore dello sviluppo del microcredito è stato compiuto lo scorso 19 Novembre 2007 quando il Commissario europeo per la politica regionale, *Danuta Hübner*, ha presentato un'iniziativa volta a migliorare l'accesso ai piccoli prestiti (microcrediti) delle piccole imprese e delle persone minacciate dall'esclusione sociale, comprese le minoranze etniche, che vogliono avviare un'attività autonoma.

Tale iniziativa si sostanzia nella Comunicazione - COM(2007) 708 definitivo (*Bruxelles, 13.11.2007*) – della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni: *“Iniziativa europea per lo sviluppo del microcredito a sostegno della crescita e dell’occupazione”* che, in linea con la strategia di Lisbona per la crescita e l’occupazione, cita espressamente il passaggio inserito nella COM(2006) 349 del 29.6.2006, quando a pagina 7 (*Attuare il programma comunitario di Lisbona: Finanziare la crescita delle PMI – Promuovere il valore aggiunto europeo*), invita gli Stati membri:

“a far sì che la loro legislazione nazionale incoraggi la messa a disposizione dei microcrediti (prestiti inferiori a 25.000 euro). I prestiti di questo tipo costituiscono uno strumento importante per incoraggiare l’iniziativa imprenditoriale, in particolare delle donne e dei membri delle minoranze etniche, sotto forma di un’attività indipendente o di una microimpresa. Questo strumento favorisce non solo la concorrenzialità e lo spirito imprenditoriale ma anche l’integrazione sociale”.

Secondo la Commissione, infatti, in molti Stati membri e regioni vi è un attivo settore del microcredito e a livello comunitario sono state adottate varie azioni per sostenerne la crescita, ma risulta evidente che si può fare molto di più.

Analizzando la Comunicazione più nel dettaglio, in primo luogo, si sollecitano gli Stati membri ad adattare i rispettivi quadri istituzionali, giuridici e commerciali a livello nazionale per promuovere un contesto più favorevole allo sviluppo del microcredito.

In secondo luogo, essa raccomanda la creazione di una nuova struttura a livello europeo dotata del necessario personale e avente il compito di fornire

consulenze e sostegno per lo sviluppo di istituzioni di microfinanziamento di tipo non bancario negli Stati membri. I microfinanziatori potrebbero così offrire non solo crediti, ma anche servizi di consulenza per assicurare il successo delle operazioni di microfinanziamento.

Per reperire maggiori capitali per gli erogatori di microcredito questa iniziativa propone di istituire, nell'ambito della nuova struttura, un *microfondo modello*. Ciò contribuirebbe a finanziare le attività di prestito delle istituzioni di microfinanza che possono anche attirare i contributi di tutta una serie di investitori e donatori. La BEI (Banca Europea per gli Investimenti) e il FEI (Fondo Europeo per gli Investimenti) hanno già manifestato il loro interesse a gestire questa struttura.

Per quanto concerne i potenziali richiedenti, nell'UE la domanda di questo tipo di finanziamento – si tratta soprattutto di prestiti per un ammontare medio di circa € 7.700 - proviene da coloro che creano piccole imprese nel settore dei servizi destinati alle imprese, alle persone o alle famiglie. I loro profili vanno da consulenti nell'uso del PC ai lavavetri, da giardinieri a badanti o dogsitter; il microcredito può aiutare a trasformare in un'attività imprenditoriale capacità e abilità individuali.

Il nuovo meccanismo per lo sviluppo del microcredito, indicato nella comunicazione, prevede l'analisi di mercato, l'elaborazione di linee guida, la promozione di corsi di formazione, soprattutto per sviluppare la capacità di consulenza, aspetti essenziali per un buon funzionamento delle operazioni di microcredito.

Il sostegno finanziario arriverà dall'attuale bilancio per l'assistenza tecnica dei Fondi strutturali (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale – FESR) gestiti dalla Commissione europea. La nuova struttura sarà amministrata nell'ambito del

Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI), già partner della Commissione nel campo del microcredito tramite JEREMIE (*Joint European Resources for Micro and Medium Enterprises*), attivo dal 2005. La nuova iniziativa, infatti, si concentrerà sullo sviluppo delle enormi potenzialità per il microcredito insite nelle attività di JEREMIE⁹.

Per quanto concerne la domanda potenziale: nell'UE il microcredito implica prestiti inferiori a € 25.000, ma la media è di € 10.000 per l'UE-15 e di € 3.800 per l'UE-12. Il microcredito è concepito per le microimprese che hanno meno di 10 dipendenti (91% di tutte le imprese europee) nonché per i disoccupati o le persone non attive che desiderino avviare un'attività autonoma ma non hanno accesso ai tradizionali servizi bancari. Attualmente, il microcredito si sta sviluppando sia nei nuovi che nei vecchi Stati membri. Secondo le stime basate su dati Eurostat, la domanda potenziale di microcredito nell'UE potrebbe ammontare a più di 700.000 nuovi prestiti, pari a un importo di circa € 6,1 miliardi nel breve termine, come ha affermato il Commissario Hübner¹⁰.

L'orientamento che si riscontra nella citata Comunicazione, era stato già introdotto con la pubblicazione della DG Imprese della Commissione europea, prodotta nel Novembre del 2003, "*Microcredit for small business and business creation: bridging a market gap*" dove era stata elaborata una chiara definizione del concetto di microcredito nell'UE. In tale pubblicazione si legge che la microfinanza, per le nuove imprese e per quelle già esistenti, è stata riconosciuta come argomento chiave dal Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea nel 2000 e tenuto in considerazione nel "*Programma Pluriennale per l'impresa e l'imprenditorialità*" (MAP), in particolare per le PMI (2001-2005), adottato dal Consiglio nel Dicembre 2000 attraverso la creazione di quella che

⁹ Per i programmi europei orientati a promuovere l'accessibilità ai finanziamenti delle PMI e un excursus europeo concernente le iniziative di promozione della microfinanza e del microcredito si veda l'Appendice 1 e 2).

¹⁰ www.europa.eu.it

viene definita la “finestra di garanzia del microcredito”. È in questa occasione che il microcredito viene definito come “prestito al di sotto dei € 25.000”.

Anche il Consiglio Europeo, nel Marzo del 2003, sprona (per la prima volta) gli Stati membri a porre attenzione allo strumento del microcredito per incoraggiare la nascita e la crescita delle piccole imprese. Dal 21 al 23 Settembre 2004, la DG Imprese in partnership con EMN (European Microfinance Network), MFC (Microfinance Centre for Central and Eastern Europe and NIS Country), NEFI (Network of European Financial Institution) ha organizzato una Conferenza sul Microcredito che ha confermato le potenzialità di tale strumento per la crescita dell'imprenditorialità e ha evidenziato l'importanza dei micro-prestiti come mezzo per la promozione e la creazione delle piccole imprese soprattutto nel settore dei servizi, nel quale l'accesso al credito è più difficile che negli altri settori.

In Europa però, già nel corso di tale Conferenza, veniva rilevata la scarsità di risorse per le piccole imprese dovuta, spesso, agli alti costi di transazione e alla percezione che gli attori della finanza hanno rispetto all'alto rischio ed ai bassi ritorni di questa tipologia di attività.

Per costruire un sistema efficiente di microcredito e superare le difficoltà indicate, durante la stessa Conferenza si evidenziarono le seguenti linee guida:

- favorire il contesto delle piccole imprese riducendo le barriere amministrative e adattando la pressione fiscale;
- migliorare le basi legali per favorire il microcredito;
- promuovere il microcredito in Europa diffondendo le buone prassi;
- rafforzare il networking tra le organizzazioni di microcredito ed i servizi di supporto al business;
- fornire assistenza tecnica e programmi formativi alle organizzazioni interessate all'argomento;

- nel caso in cui il supporto alle istituzioni di microfinanza sia pubblico, i fondi dovrebbero essere erogati sulla base di programmi pluriennali, anziché accordi annuali, per facilitare la sostenibilità delle attività di microcredito.

Queste idee vennero identificate come gli ingredienti chiave per far emergere l'industria del microcredito in Europa e la strada per permettere un facile accesso al credito alle milioni di piccole imprese in Europa¹¹. Tali ingredienti sono poi stati ripresi e ampliati nel Novembre 2007 - come delineato in precedenza - con la Comunicazione COM(2007) 708 della Commissione europea.

Sulla stessa linea, il Parlamento europeo ha più volte manifestato la necessità di sviluppare iniziative di microcredito. Di recente, con la "Risoluzione del 31 Gennaio 2008 su una strategia europea per i rom", ha invitato la Commissione a considerare la possibilità di un sistema di microcredito come strumento per promuovere l'avvio di piccole imprese contro la prassi dell'usura, che opera molte delle comunità svantaggiate, tra le quali appunto quella rom.

4.3 Quadro di riferimento internazionale

Le politiche relative al microcredito, a livello internazionale, devono essere inquadrare all'interno della strategia promossa dall'ONU nel perseguimento degli "Obiettivi del Millennio". Al riguardo, prima di affrontare le risoluzioni concernenti la tematica in questione, risulta essere rilevante per delineare più

¹¹ www.provincia.bologna.it, Mappatura delle esperienze di microcredito in Italia – Dicembre 2004.

nel dettaglio l'analisi della materia fare un richiamo all'Accordo di *Basilea II*¹² che costituisce un elemento che avrà notevoli risvolti anche nelle attività microcredizie. Dalla lettura del documento, la nuova normativa ha come obiettivo quello di determinare, in seno alle banche e alle imprese di investimento, una maggiore sensibilità al rischio e alla capacità di gestirlo; si cerca di introdurre nella valutazione creditizia una formalizzazione simile a quella utilizzata dalle società di rating. L'orientamento indicato ha un effetto diretto sul microcredito, in quanto viene percepito come un settore maggiormente rischioso, soprattutto per la natura dei beneficiari e la ridotta disponibilità di garanzie.

In tale contesto e dall'analisi delle risoluzioni delle Nazioni Unite risulta evidente la volontà di incoraggiare e sviluppare il microcredito attraverso gli interventi di seguito indicati:

Risoluzioni delle Nazioni Unite

- Risoluzione 53/198 (15 dicembre 1998): Proclamazione del 2005 quale Anno internazionale del microcredito.
- Risoluzione 53/202 (12 febbraio 1999): Convocazione dell'Assemblea del Millennio.
- Risoluzione 53/239 (14 giugno 1999): Riforma dell'Onu: misure e proposte. Rafforzamento del sistema Onu.
- Risoluzione 54/281 (15 agosto 2000): Organizzazione del Summit del millennio.
- Risoluzione 54/261 (16 maggio 2000): Oratori e organizzazioni invitate alle tavole rotonde del Summit.
- Risoluzione 54/254 (23 marzo 2000): Summit del millennio delle Nazioni Unite.
- Risoluzione 55/2 (18 settembre 2000): Dichiarazione del Millennio per lo sviluppo.
- Risoluzione 58/221 (18 febbraio 2004): Piano

¹² Accordo di Basilea II Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria: Convergenza internazionale della misurazione del capitale e dei coefficienti patrimoniali. Nuovo schema di regolamentazione. Giugno 2004.

- | |
|---|
| <p>d'azione per l'Anno internazionale del microcredito.</p> <ul style="list-style-type: none">• Risoluzione 58/488 (19 febbraio 2004): Invito agli Stati membri di costituire Comitati nazionali. |
|---|

In particolare, con la Risoluzione 58/221 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato il Piano d'Azione che delinea i seguenti 5 obiettivi fondamentali:

1. contribuire al raggiungimento degli "Obiettivi del Millennio";
2. accrescere nel pubblico la consapevolezza del ruolo del microcredito per lo sradicamento della povertà;
3. individuare misure maggiormente significative a stimolare lo sviluppo sostenibile di strumenti finanziari a favore delle classi più svantaggiate;
4. accrescere la capacità e l'efficienza dei fornitori di servizi di microcredito e di microfinanza nel rispondere alle necessità delle classi povere;
5. incoraggiare innovazione e partenariati.

Con la successiva Risoluzione 58/488, la stessa Assemblea Generale dell'ONU ha invitato gli Stati membri a costituire Comitati Nazionali rappresentativi dell'intera società civile, per preparare e coordinare le iniziative dell'anno.

5. Il Comitato Nazionale Italiano Permanente per il Microcredito

L'Italia ha risposto alla Risoluzione 58/48 quando, il 29 ottobre 2004, si è costituito il *Comitato Nazionale Italiano per il 2005 Anno Internazionale per il Microcredito*. Successivamente, in conformità al disposto normativo della legge 11 marzo 2006, n. 81, il *Comitato Nazionale Italiano per il 2005 Anno*

Internazionale per il Microcredito si è trasformato in *Comitato Nazionale Italiano Permanente per il Microcredito* che nasce con il presupposto di dare continuità, di potenziare e di estendere le azioni intraprese dal Comitato per il 2005.

Gli obiettivi prioritari del Comitato sono, in sintesi, la lotta alla povertà estrema ed all'esclusione finanziaria, anche attraverso il sostegno e lo sviluppo di microimprese. Tali obiettivi vengono perseguiti:

- in un'ottica di cooperazione internazionale, quindi sono orientati alle aree depresse ed alle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo (PVS),
- su un piano domestico: localizzati sul territorio nazionale e aventi come destinatari i residenti in Italia, (immigrati e non), e le microimprese operanti nell'area. Tale linea di azione viene individuata, dallo stesso Comitato, come necessaria per programmare azioni di sistema più integrate e meno settoriali, secondo una logica bottom-up, a causa della presenza di sacche di povertà emergenti, in particolar modo nelle aree sottoutilizzate italiane, e di flussi migratori sempre più rilevanti.

A tal fine, il Comitato ha individuato i suoi principali campi di intervento in 6 aree operative:

1. Area Networking
2. Area Progetti Operativi
3. Area Piattaforma, Help Desk e Servizi
4. Area Ricerca, Osservatorio e Formazione
5. Area Normativa
6. Area Comunicazione

Il piano operativo del Comitato Permanente è ispirato a disegnare una "via italiana al microcredito" che faccia leva sulle potenzialità, sulle professionalità e sul patrimonio di conoscenze già presenti all'interno del Paese, sviluppando inoltre sinergie positive con gli altri paesi, europei e non, impegnati nella stessa direzione. Al riguardo si consideri, però, che solo con la legge finanziaria 2008 il

Comitato è stato dotato di un fondo per garantire la funzionalità dell'organismo e la realizzazione dei suoi obiettivi¹³.

Conclusioni

Questo elaborato si inserisce in quel solco di pensiero di cui l'Associazione Nessun luogo è lontano da tempo si fa portatrice, ovvero si vogliono evidenziare quei profili di efficienza che sono alla base della sopravvivenza e dello sviluppo di qualsivoglia iniziativa e tanto più di quelle a carattere sociale che spesso sopperiscono ad una società che, nel nome della mondializzazione economica e finanziaria, non globalizza i diritti ed anzi accentua forme di marginalità che rendono sempre più insopportabili le distanze che separano il Nord dal Sud del mondo, i ricchi dai poveri e coloro a cui sono garantiti i diritti da quanti, e sono la maggioranza, ne sono esclusi.

A tal proposito, il premio Nobel per la pace, Yunus, da tempo sostiene che "il credito dovrebbe entrare tra i diritti umani". La notorietà conferitagli dal Nobel oltre a dare visibilità mondiale ad una delle maggiori innovazioni sociali e finanziarie degli ultimi anni - il microcredito - ha anche aperto un dibattito sulle dinamiche e sulle opportunità per le persone meno abbienti di avere accesso alle banche per sviluppare attività economiche.

Questo per dirla come Maria Nowak rendere popolare l'idea che "non si presta solo ai ricchi", ma allo stesso tempo fa emergere tre elementi che occorre tenere presenti al fine di evitare il rischio che si creino confusioni insite nelle comuni semplificazioni dei concetti con l'essenza stessa del microcredito.

¹³ Per un approfondimento della funzionalità del fondo comune di cui è dotato il Comitato, si veda la L. 24 dicembre 2007, n. 244 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato" (legge finanziaria 2008), che ai commi 185 – 187 disciplina l'attività e lo status del Comitato nazionale, trasferendolo dal Ministero degli Affari esteri alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e sottolineandone il ruolo nell'esecuzione tecnica di progetti di cooperazione a favore dei Paesi in via di sviluppo. Al Fondo comune per il funzionamento del Comitato è destinato uno stanziamento di un milione di euro l'anno nel 2008 e nel 2009. Si veda anche il sito istituzionale del Comitato: www.microcredito-italia.net

Il primo elemento concerne gli aspetti mediatici, in quanto si assiste spesso alla cattiva usanza di chiamare microcredito tutti i prodotti finanziari a basso importo, perdendone di vista le specificità e le finalità, ovvero tutte le azioni che ricadono nell'ambito della microfinanza ma che non hanno impatto diretto sulle popolazioni che ne dovrebbero trarre beneficio.

Un secondo elemento è connesso all'aspetto umanitario del fenomeno attraverso il quale si tende a confondere il microcredito con il dono allontanandolo dall'universo dello scambio di cui fa parte. E' invece questa connaturata caratteristica finanziaria a far sì che esso sia in grado di operare in maniera efficace ed efficiente così da coprire i costi e garantire un sano equilibrio economico che autorizzi a progettarne una sua estensione. In questo senso è di gran lunga preferibile praticare separatamente il credito e il dono, avendo ciascuno le sue virtù e le sue giustificazioni.

Infine, il terzo elemento attiene al naturale dispiegarsi degli aspetti finanziari che possono caratterizzare una iniziativa del genere. Infatti, nei paesi industrializzati, dove la complessità dell'ambiente rende la creazione di un'impresa più difficile che altrove, il microcredito rischia di assumere le caratteristiche di una attività sempre più deficitaria.

Per quanto sopra, si avverte l'esigenza di agire per valorizzare al meglio il potenziale di sviluppo economico e di coesione sociale insito nel concetto stesso di "microcredito". Così, attraverso queste pagine si è cercato di fornire una definizione chiara e comprensibile di ciò che effettivamente il microcredito rappresenta da quello che non lo è.

I dati riportati e le normative citate, aggiornate a gennaio 2008, rappresentano una parte dell'ampia base scientifica che nel tempo si è andata sedimentando sulla tematica generale e le materie connesse. Nell'opera di sintesi e scelta dei materiali si è inteso fornire una prima ricognizione di un fenomeno vasto e pervasivo la cui conoscenza è generale e spesso abusata. Viceversa sarebbe opportuno procedere ad una sistematica verifica dei risultati che sia funzionale alla individuazione delle principali dinamiche che lo caratterizzano per orientare

il sostegno dei poteri pubblici e delle imprese socialmente responsabili verso azioni il cui impatto sulle popolazioni interessate sia incontestabile e il cui costo sia ben controllato.

Bibliografia

Accordo di Basilea II, Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria: Convergenza internazionale della misurazione del capitale e dei coefficienti patrimoniali. Nuovo schema di regolamentazione. Giugno 2004.

“c.borgomeo&co.”, 3° Rapporto sul microcredito in Italia, gennaio 2007.

P. Dasgupta, the economics of poverty in poor countries, Scandinavian Journal of Economics, vol. 100, N. 1.

R. Dornbush e S. Fischer, Macroeconomia, pagg. 285-325, Il Mulino, Bologna, 1988.

D.Fiorillo, Capitale sociale, Munich Personal RePEc, Paper n. 1328, 2007.

D. Hulme e P. Mosley, Finance against povertà, Volumi I e II, Routledge Press, Londra 1996.

S.R. Khandker, Fighting povertà with microcredit, Oxford University Press, New York, 1998.

A.Mattei e A.Giuliani, Dispense sul Microcredito, La Sapienza, Roma, Anno Accademico 2005-2006.

M. Nowak, Non si presta solo ai ricchi, Einaudi, Torino, 2005.

V. Polin, Il microcredito, Rapporto ISAE, Roma, 2003.

J. Praxton, A worldwide inventory of microfinance institutions, Sustainable Banking with the Poor, “World Bank Project”, Woshington D.C., 1996.

Rapporto del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Umano (PNUS) del 2002.

A. Sen, Development as freedom (1999) nel quale si utilizza il termine “capabilities” per indicare una capacità che la società conferisce o nega all’individuo.

J.E. Stiglitz, Principi di macroeconomia, pagg. 33 e 281, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.

F. Terreri, Profit e cooperazione, intervento tenuto a Trento, 4 febbraio 2006.

The State of the Microcredit Summit Campaign Report, vari anni.

Siti internet:

www.annodelmicrocredito.org
www.bancaetica.com
www.choros.it
www.etimos.it
www.europa.eu.it
www.grameen-info.org
www.jeremie_ilo.uniroma3.it
www.mag2.it
www.microcredito-italia.net
www.microcreditsummit.org
www.provincia.bologna.it
www.senato.it
www.unimondo.oneworld.net
www.utopie.it
www.wikipedia.org
www.worldbank.org

Appendice 1

I programmi europei *Jasper, Jeremie e Jessica*: 2007 - 2013.

I programmi

- **Jasper** - Joint Assistance in Supporting Projects in European Regions o Assistenza congiunta a sostegno dei progetti nelle regioni europee,
 - **Jeremie** - Joint European Resources for Micro to Medium Enterprises o Risorse europee congiunte per le micro, le piccole e le medie imprese,
 - **Jessica** - Joint European Support for Sustainable Investment in City Areas o Sostegno europeo congiunto per gli investimenti sostenibili nelle aree urbane,
- si inseriscono nel quadro di una più ampia politica di riforma per la coesione europea, che perseguono le linee guida strategiche per il periodo 2007-2013 indicate dalla Commissione nel luglio 2005. Tali linee guida enfatizzano l'importanza dell'accessibilità ai finanziamenti per lo sviluppo delle PMI e, in particolare, la necessità di migliorare il sostegno a start-up e micro-imprese attraverso l'assistenza tecnica e il supporto finanziario.

I tre programmi prevedono la cooperazione delle maggiori istituzioni politico-finanziarie europee e internazionali con le autorità nazionali e regionali dei Paesi membri coinvolti.

Vi partecipano:

- la Commissione Europea,
- la Banca Europea per gli Investimenti (BEI),
- la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS),
- il Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI),
- la Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa.

Per il periodo 2007-2013, le tre iniziative hanno l'obiettivo di creare prospettive d'investimento, di crescita e di occupazione a livello nazionale e regionale e anche tra le parti sociali in tutte le regioni dell'UE, in linea con le linee politiche di bilancio varate per il 2007-2013.

In particolare¹⁴

1. Jasper

Il programma si basa su una partnership tra la Commissione Europea, la Banca Europea per gli Investimenti (BEI) e la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS). Jasper mira a fornire agli Stati membri un servizio rivolto alle regioni che rientrano nel nuovo Obiettivo di Convergenza per il periodo 2007-2013. Il suo obiettivo è quello di facilitare l'elaborazione e quindi la realizzazione di progetti di alta qualità, soprattutto in tema di infrastrutture, mediante il cofinanziamento del Fondo di coesione e del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR). L'iniziativa ha quindi lo scopo di ridurre il divario regionale europeo in particolare quello tra Europa dei 12 e nuovi Stati membri, a cui il programma si rivolge in maniera privilegiata.

¹⁴ www.jeremie_ilo.uniroma3.it

Inoltre, attraverso la consulenza delle banche coinvolte, *Jasper* fornirà un'assistenza tecnica alle autorità nazionali e regionali, in tutte le fasi del ciclo del progetto, per aiutarle a proporre progetti di qualità, ammissibili in tutti i parametri agli aiuti comunitari, suscettibili di utilizzare efficacemente i fondi a disposizione e attrarre ulteriori finanziamenti.

Jasper si struttura attorno ai seguenti settori d'intervento:

- le reti di trasporto trans-europee (RTE);
- tutti i trasporti – ferroviari, fluviali e marittimi – che non fanno parte del RTE;
- i sistemi di trasporto integrato;
- la gestione del traffico aereo e stradale;
- i trasporti pubblici;
- la gestione delle energie alternative e rinnovabili nei trasporti europei;
- i partenariati pubblico-privato nei settori descritti.

2. *Jeremie*

Jeremie è un'iniziativa congiunta della Commissione, della BEI e del Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI). Attraverso una serie di azioni coerenti, *Jeremie* si propone, da un lato di individuare le tipologie di finanziamento maggiormente carenti rispetto ai bisogni contingenti delle imprese europee; dall'altra di facilitare l'accesso delle PMI ai finanziamenti europei, in particolare microcredito, capitale di rischio, prestiti, garanzie e nuove forme di finanziamento.

Le azioni si strutturano essenzialmente attorno a due fasi:

- una prima fase preparatoria, lungo il biennio 2006-2007, durante la quale la Commissione, in collaborazione col FEI e con le autorità nazionali e regionali, sarà impegnata a monitorare e valutare le maggiori lacune dei servizi di finanziamento nazionali e regionali alle imprese (*gap analysis*);
- in una seconda fase, le informazioni raccolte verranno utilizzate per mettere a punto un programma di agevolazione dei finanziamenti, operativo durante tutto il periodo 2007-2013.

Il FEI svolgerà, quindi, un ruolo di assistenza e consulenza a sostegno delle autorità responsabili dei programmi di coesione per aiutarle a colmare le lacune identificate. Tale aiuto avrà la forma di una gestione esperta delle risorse messe a disposizione dal programma *Jeremie*. Allo stesso tempo il FEI potrà svolgere un ruolo di intermediazione presso gli istituti finanziari accreditati all'emissione dei finanziamenti. In questo modo le PMI di tutte le regioni europee potranno beneficiare di servizi finanziari personalizzati che le mettano in grado di adattarsi all'evoluzione dei mercati.

La realizzazione e il successo dell'iniziativa dipenderanno dall'appoggio e dalla cooperazione delle autorità degli Stati membri e delle regioni.

In conclusione, possiamo dire che il programma risponde a due domande fondamentali:

quella di migliorare l'utilizzo dei finanziamenti europei; quello di migliorare l'accesso delle PMI al capitale di rischio ed al mercato delle nuove tecnologie aumentando la presenza e la visibilità dei finanziamenti alternativi. Quest'ultimo punto rappresenta,

infatti, un ostacolo maggiore per molte imprese e ne impedisce uno sviluppo armonioso.

3. Jessica:

Jessica si struttura a sua volta attorno ad una partnership tra Commissione, BEI e Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa.

L'obiettivo del protocollo è quello di sostenere e garantire uno sviluppo urbano europeo razionale, coerente, sostenibile e organizzato.

Il metodo individuato prevede l'accorpamento delle sovvenzioni destinate ai programmi di riqualificazione e sviluppo urbano (compreso il settore dell'edilizia popolare), con i prestiti e i finanziamenti delle banche.

Le autorità nazionali e regionali potranno inoltre beneficiare, attraverso *Jessica*, di una concreta opzione di *problem-solving* riguardante le questioni complesse dei finanziamenti dei progetti di sviluppo e riqualificazione urbana.

Appendice 2

Review of Community initiatives on micro-credit.

(Abstract: COM(2007) 708 definitivo (Bruxelles, 13.11.2007) - COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO, AL PARLAMENTO EUROPEO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI. Iniziativa europea per lo sviluppo del microcredito a sostegno della crescita e dell'occupazione).

- The new JEREMIE (Joint European Resources for Micro and Medium Enterprises) scheme has been set up with the support of the European Investment Fund (EIF) to improve access to finance, including micro-credit, in European regional programmes for 2007-2013. It can provide micro credit, guarantees for both loans and equity and venture capital finance to SMEs. In the past, national and regional programmes supported by the Structural Funds have provided capital and other support in a less systematic way for micro-credit operations, for example, in disadvantaged urban areas. (Si veda anche quanto riportato in Appendice 1).

– Under the growth and employment initiative (1998-2000) - *Council Decision (98/347/EC) of 19 May 1998 on measures of financial assistance for innovative and job-creating small and medium-sized enterprises (SMEs) - the growth and employment initiative, OJ L 155, 29.5.1998* - and the multi-annual programme for the promotion of enterprise and entrepreneurship, in particular SMEs (2001-2005) - *Council Decision (2000/819/EC) of 20 December 2000 on a multiannual programme for enterprise and entrepreneurship, and in particular for small and medium-sized enterprises (SMEs) (2001-2005), OJ L 333, 29.12.2000* - the European Union provided partial guarantees to cover portfolios of micro-loans for borrowers lacking security. These provisions have been extended to cover 2007-2013 with the Competitiveness and Innovation Framework Programme (CIP) - *Decision No 1639/2006/EC of the European Parliament and of the Council of 24 October 2006 establishing a Competitiveness and Innovation Framework Programme (2007 to 2013), OJ L 310, 9.11.2006*. This micro-credit guarantee window is managed by the European Investment Fund (EIF) on behalf of the European Commission.

– The Community Action Programme to Combat Social Exclusion (2002-2006) supported the European Microfinance Network (EMN) and the Microfinance Centre (MFC) for Central and Eastern Europe and the New Independent States with a view to promoting microfinance as a tool to fight social and economic exclusion and to promoting microentrepreneurship and self-employment.

– With the same support, these organisations and Community Development Finance Association (CDFA – United Kingdom) led the trans-national exchange project "From exclusion to inclusion through micro-finance" whose purpose was to reduce the lack of information exchange between organizations working in the area of social and financial exclusion in the East and West. New Member States have developed micro-credit with strong institutions capable of serving thousands of socially and financially excluded people, but are now facing an environment which has new challenges and opportunities. Western institutions have developed tools that fit the EU environment

(such as a mix of financial and non-financial services to excluded people) but their programmes tend to have a relatively smaller client base due to design issues and generally stricter environment. The final reports provide new data about characteristics of micro-credit in the EU, based on a mapping exercise, and express recommendations to policy makers, practitioners and networks.

- Under the same programme, a study of “policy measures to promote the use of microcredit for social inclusion” (2005) showed that micro-credit might play a more important role in the active inclusion of vulnerable groups of people if policies in the economic, employment and social fields were retargeted accordingly. The elaboration of different relevant policy dimensions - the micro-entrepreneurial context, the legal framework, funding and support, the “financial bridge” and the “welfare bridge”- has lately allowed the creation of a tool for a multidimensional and contextualised benchmarking of national microfinance environments named "Evaluation Scorecard" .

– Since 2001 the EQUAL initiative has supported 300 development partnerships developing and testing new ways to promote “Entrepreneurship for All”. These partnerships have identified key barriers or obstacles that prevent disadvantaged groups and deprived areas from being able to set up viable businesses, developed integrated support packages, including microfinance, and demonstrated the advantages and benefits of an integrated approach (focusing on creating an entrepreneurial culture, providing tailor-made business support, facilitating access to finance, and supporting business consolidation and growth). EQUAL also supported a platform and a number of conferences for exchanging and validating good practice in supporting inclusive entrepreneurship.

– Article 11 of Regulation 1081/2006/EC on the European Social Fund states that ESF “[...] assistance shall take the form of non-reimbursable individual or global grants, reimbursable grants, loan interest rebates, micro-credits, guarantee funds and the purchase of goods and services in compliance with public procurement rules.”

– Under the new generation of rural development programmes, the European Agricultural Fund for Rural Development (EAFRD) may co-finance expenditure in respect of an operation comprising contributions to support venture capital funds, guarantee funds and loan funds. EAFRD supports also the creation and development of micro-enterprises - *Article 71(5) of Regulation No 1698/2005 of 20 September 2005 on support for rural development by the European Agricultural Fund for Rural Development (EAFRD), OJ L 277, 21.10.2005, and Articles 50 to 52 of Regulation No 1974/2006 (the relevant implementing rules), OJ L 368, 23.12.2006.*

– The newly created European Globalisation Adjustment Fund, which can intervene to mitigate the economic and social impacts of restructuring and relocation, can provide support for redundant workers to create new businesses or move into self-employment - *Regulation (EC) No 1927/2006/EC of the European Parliament and of the Council of 20 December 2006 – OJ L 406 on establishing the European Globalisation Adjustment Fund, OJ L 406, 30.12.2006.*

– The Commission has organised working groups on micro-credit with representatives of Member States, and a 2004 conference in Brussels in partnership with the institutional networks concerned. In April 2006, a report "The regulation of Micro-credit in Europe"¹⁵ and in November 2003, a report "Micro-credit for small businesses and business creation: bridging a market gap." - *Commission Working Paper SEC (2004) 1156* - were published.

– Single market initiatives have included the integration of the financial services market and the simplification of administrative constraints on enterprises. In this area, administrative and other constraints represent a much bigger obstacle, relative to their size, for microenterprises than for larger businesses. The "White Paper on financial services" - *COM(2005) 629 of 1.12.2005* - and the "Green Paper on retail financial services in the single market" - *COM(2007) 226 of 30.04.2007* - have provided useful guidance in this respect.

– Efforts have been made to simplify competition and state aid rules regarding the granting of public aid to micro-enterprises - *Commission Regulation No 1998/2006 of 15.12.2006 on the application of Articles 87 and 88 of the Treaty to de minimis aid, OJ L 379, 28.12.2006*.

– In 2005 and 2006, the European Investment Fund (EIF) supported microfinance through securitisation in two milestones transactions in the Western Balkans and South-East Europe. The EIF structured and co-arranged the securitisation of loans to microfinance institutions and acted as a guarantor in the first securitisation of micro-loans in Europe.

– "Preparatory Action for SMEs in the new financial environment", a development of PHARE's SME Finance Facility, is encouraging institution-building by funding technical assistance for small, regional banks and credit institutions, especially in the new Member States, with a particular focus on micro-loans to SMEs - *Commission Decision PE/2004/2632*.

¹⁵http://ec.europa.eu/enterprise/entrepreneurship/financing/docs/microcredit_regulation_report_2007.pdf